

I ragazzi e le periferie
don Milani ci insegna ancora
di Rocco D'Ambrosio
in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 26.6.07

Si dice spesso che bisogna pensare globale e agire locale. Ed è vero anche per don Milani, nel 40° della sua morte: il prete fiorentino è un maestro per tanti in diversi contesti, compreso il nostro territorio. In particolare per due aspetti: la parola e la politica. Scrive Milani nel 1956: «Ciò che manca ai miei figlioli è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrarne l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude». I giovani vanno "nutriti" con le parole. E per farlo l'educatore deve conoscerle, deve averle sofferte e vagliate nel suo studio e prassi di vita. Il pensiero va ai piccoli delle periferie, da quelle baresi a quelle meno note dei nostri paesi, alla meritevole opera di molti educatori; ma va anche a coloro che non hanno mai scommesso seriamente sull'educazione. Non si tratta solo di seguire il pensiero di don Milani, ma anche la sua prassi onesta e coraggiosa: imparare cioè a denunciare e marcare le distanze da chi si serve degli ultimi ma non li serve.

E qui il problema è anche politico. Don Milani è cosciente di non essere "un sognatore sociale e politico: io sono – scrive don Lorenzo - un educatore di ragazzi vivi, e educo i miei ragazzi vivi a essere buoni figlioli, responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani". Si educa ad essere cittadini sempre ed è sciocco illudersi di uscire dalla crisi attuale senza educare. Educare la classe dirigente, educare piccoli e grandi, educare i cittadini stranieri che abitano con noi. Educare tutti. E' interessante notare che il disinteresse e la diseducazione in termini politici, don Milani li oppone all'avarizia. «Poi insegnando imparavo tante cose. Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Penso a tante forme di *avarizia* nostrana: il voler accumulare ad ogni costo, il menefreghismo e l'illegalità diffusi, l'approfittare di cariche pubbliche per consolidare potere e proprietà, l'entrare nella criminalità organizzata da ragazzini per avere tutto e subito e così via. In una terra da sempre dedita al commercio è lampante che senza l'educazione l'avarizia ha la meglio e la politica degenera nella prassi dei cittadini quanto dei governanti. Don Milani insegna a formarsi, a prendersi a cuore la politica e a partecipare e criticare con coraggio: "Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande *I care*. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. *Me ne importa, mi sta a cuore*. È il contrario esatto del motto fascista *Me ne frego*".